



Il numero telefonico della Parrocchia è 06 41793376

## L'ANGOLO DELLA SPIRITUALITÀ



La Chiesa è nata per danzare la gioia della Pasqua. Ci attanaglia spesso la tristezza. Sperimentiamo la paura. Sembriamo solitari che vagabondano nel deserto e camminano senza meta perché nessuno fa festa con loro. D'altra parte, come è possibile danzare e cantare se non c'è pane, vino, olio e miele?

Senza la promessa di una mensa imbandita dall'amore e colma di invitati privi di titoli: ciechi, storpi, zoppi, muti, sporchi, disprezzati, è difficile dare il via a quei vortici di festa che coinvolgono tutti e creano la frenesia di una gioia bella e luminosa. Dio, scandalosamente "proletario", intona il canto. Il suo cuore è la risorsa della musica, la sorgente della gioia limpida, il vulcano che infuoca la montagna.

Dio intona per noi la parola più dolce e necessaria: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi". Non ci lascia andare alla deriva. Sceglie di stare con noi. Per questo motivo viene. Con Dio arrivano la vita nuova e il mondo nuovo descritti come il superamento di ogni disabilità esteriore ed interiore. Dio dà il via alla danza che coinvolge ciechi, storpi, sordi e muti, affamati, incarcerati, nudi. In una parola gli ultimi del mondo. Gli ultimi delle nostre periferie. Gli ultimi delle case fatiscenti di ogni paese. Anche del nostro. Gli ultimi che troviamo per strada col loro zaino, un cane appresso e una bottiglia di birra in mano. Fiorisce "una terra possibile". A condizione che l'uomo ami l'altro uomo senza pensare soltanto a se stesso, ai suoi bisogni egoistici.

La creazione ci offre risorse sufficienti per tutti. L'intelligenza umana si può prendere cura di tutti. La pace apparterebbe a tutti se avessimo tutti la "buona volontà" di costruirla e capissimo che Dio ci ama. Il cibo basta per tutti. Il cibo che nutre il corpo e il cibo che custodisce il cuore da ogni disperazione. Come possiamo trasformare le nostre chiese in luoghi del privilegio, dei primi e dei secondi e degli ultimi posti? Rischiamo di fare discriminazioni e di essere giudici dai giudizi perversi. Chi conta, attorno a noi? Chi ci insulta ad ogni istante? Chi ci butta in faccia le sue ricchezze smodate e offensive? Quelle persone grette e morte nel cuore che noi invidiamo. Dio, che sceglie i poveri e coloro che non hanno nulla da ostentare, frema, guardando la realtà umana corrotta dalle ingiustizie. Gesù è il volto danzante di Dio.

Nel racconto di Marco scorgiamo il suo amore delicato come un soffio leggero, efficace come una terapia sicura del corpo e dell'anima. Gli portano un sordomuto. Qualcuno ancora riesce ad accorgersi delle povertà umane e materiali che ci sommergono. Gesù è l'approdo della misericordia e della tenerezza. Desiderano che imponga la "sua" mano su "quel" povero. Entra in gioco la bellezza dell'amore costruito con piccoli segni e con impercettibili premure. Il Signore lo prende in disparte. Tra Gesù e il sordomuto si avvia un dialogo profondo di gesti, di sguardi, di intese profonde. Si apparta, lontano dalla folla. Il bene detesta il clamore. Odis la pubblicità. Non viene sbandierato su tutti i social, in modo che tutti sappiano e commentino favorevolmente i meriti della nostra solidarietà. Gesù ha davanti a sé una persona che non sente e non può parlare. Come può entrare in dialogo? Chi sa accogliere, chi è inclusivo non ha questi problemi. Trova sempre le parole giuste. Fossero anche soltanto le parole pronunciate con le mani, col tatto, con la saliva, con l'intimità che sa coinvolgere anche il corpo, senza offenderlo o turbarlo. Gesù non cerca soprattutto e prima di tutto di comunicare col sordomuto. Cerca la comunione. Entra nel contesto della fraternità, della vicinanza totale.

Gesù tocca il sordomuto, mettendogli le dita negli orecchi. Gli sta a cuore quell'uomo con gli orecchi che non odono e vorrebbero sentire la Parola. Con la saliva gli tocca la lingua. Può esistere un gesto di maggiore confidenza e familiarità? Un gesto che ha il sapore di un bacio purissimo e pieno di luce? Il bacio soave dell'amore donato. Donato solo per amore. Per nessun altro motivo che l'amore. Visibile, palpabile, riservato, distante dal frastuono. Certi gesti appartengono all'intimità. Comunicare diventa un bisogno, un'esigenza della benevolenza. Gesù emettendo un sospiro e guardando verso il cielo per coinvolgere nell'esperienza il Padre di ogni vita e lo Spirito di Amore, dice a quell'uomo-fratello-amico povero e bisognoso: "Effatà. Apriti!". Ognuno di noi che legge e medita e sperimenta la mano di Dio accarezzare la sua vita, sente che deve aprirsi alla relazione, all'incontro, alla condivisione dei doni, all'amore. Si sono sciolti i nodi che ci tenevano lontani dal Signore. Adesso possiamo parlare correttamente per proclamare, pieni di stupore: "Dio, oggi e domani come ieri in Gesù suo Figlio, ha fatto bene ogni cosa". Anche in me ha sciolto i grovigli del mio cuore indurito e chiuso, per aprirlo alla condivisione dei beni con tutti e creare per tutti una vita piena di danza e di gioia. Per tutti. Non per persone fortunate, potenti o scelte. Per tutti.



Il libro dei Salmi è una miniera inesauribile: riesce sempre a donare una parola di grazia per coloro che si accingono alla lettura. «Alzo gli occhi verso i monti / da dove mi verrà l'aiuto? / il mio aiuto viene dal Signore / che ha fatto cielo e terra» (Sal. 121). Quale strofa più adatta di questa per cominciare il viaggio del gruppo Boanerges verso un paesino di montagna piemontese dal nome quasi impronunciabile, Sauze d'Oulx, nella Val di Susa? Era quasi necessario, certamente atteso, un momento per staccare dalle preoccupazioni e dalle ansie che hanno caratterizzato questo ultimo periodo segnato dalla pandemia. Stanchezza fisica e psicologica, un corpo da ricaricare in vista di un ritorno alla vita di tutti i giorni. Non una vacanza, si badi, ma un ritiro che coinvolgesse lo spirito, la nostra fede, il percorso di ciascuno di noi in quanto cristiani, nella propria relazione intima col Signore. Ché la fede, si sa, ha bisogno, forse più del corpo, di essere ricaricata continuamente in quel percorso incessante che è la vita del credente.

E non c'è stata domanda più sferzante e coinvolgente, che mette in crisi, di quella che ha segnato il tema di questo campo del gruppo Boanerges: «Mi ami tu?» (Gv. 21) aveva detto Gesù a Pietro. Domanda che non può esser risolta col semplice «sì», «no», ma che impone un serio guardarsi dentro, uno scavare a fondo per tornare all'origine: a quel momento (che auguriamo a tutti di aver vissuto almeno una volta nella propria vita) in cui il cuore è stato toccato dall'amore e dalla misericordia di Dio. Il primo amore. La relazione con Cristo: quel nucleo *veritativo* da cui esplose la *vita* e che segna la *via* di ciascuno di noi. Relazione che, irrompendo al modo di un «vento gagliardo», porta ad una pace e ad una quiete dai toni paradossali: come può un'esperienza che dovrebbe stravolgere e mette a soqquadro le nostre certezze, i nostri limiti e le nostre paure terminare in un sereno abbraccio? Eppure è così: questa è l'esperienza, l'origine a cui si deve tornare, ogni volta, per toccare l'essenziale di una vita di fede. Esperienza che dà una forza e una vitalità che abbiamo troppo spesso dimenticato in quel nostro sguardo sempre rivolto a terra. Molti altri versi dei Salmi, molte altre Parole, molte altre strofe di canti potrebbero ora condire quanto stiamo dicendo e chi leggerà, lo farà da sé, attingendo alla propria esperienza.

Se la risposta a quella domanda è, come non può non essere, personale, se apri gli occhi vedrai dei fratelli e delle sorelle accanto a te. Compagni di viaggio, con cui condividere la stessa *via*. E le interminabili passeggiate, la condivisione della vista di uno sterminato paesaggio montuoso, i momenti conviviali, le esperienze di preghiera e la messa giornaliera costituiscono la metafora, in piccolo, di una vita di fede condivisa. Grande menzogna dell'uomo: la solitudine. Il cui opposto è la vita comunitaria: faticosa certamente, che impone un'attenzione e un guardare sempre al di là del proprio naso non più così scontati oggi, ma che costituisce un tesoro inesauribile. Perché non ci si può tener dentro, soffocandola, la propria esperienza diretta con Cristo: deve essere condivisa, deve farsi parola e carne, deve diventare ammonimento e confronto, consiglio e abbraccio, sì da trovare quello stesso Cristo negli occhi della sorella e del fratello. L'esperienza intima deve tradursi in testimonianza. A questo siamo chiamati, una volta conclusi questi momenti forti, queste esperienze stra-ordinarie: ad essere testimoni della verità, della bellezza e della tenerezza di un incontro, testimoni della presenza viva e reale di Cristo nelle nostre vite che, adesso, sono chiamate a tornare nell'ordinario.

Il gruppo Boanerges

## L'ANGOLO DEGLI AVVISI

Carissimi Parrocchiani,

un caloroso BENTORNATO per chi ha goduto delle vacanze estive, e un altrettanto caloroso BENTROVATO per chi è rimasto a custodire la nostra Parrocchia. Riprendono gradualmente le attività pastorali del nuovo anno e ci sono subito degli appuntamenti vicini da segnalarvi perché la partecipazione e la comunione tra noi sia sempre più piena e stretta.



Da Lunedì 6 Settembre riprende la S. Messa feriale delle 18.30.

Con Domenica 12 Settembre tornerà l'orario "invernale" delle S. Messe: 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30.

A Settembre e nei mesi a venire, si stringerà una stretta collaborazione con la Parrocchia di San Fedele. Nei prossimi numeri del Michel8, avremo modo e piacere di raccontare questa nuova relazione.

*La nostra Parrocchia ha bisogno di noi, della nostra creatività e della nostra presenza.*

*Se volete raccontare qualcosa, testimoniare un'esperienza, un incontro o altro, il Michel8 sarà felice di pubblicarvi!*